Es 24,1-11: Stipulazione dell'Alleanza

Introduzione
Al popolo d'Israele, testimone di ciò che JHWH ha fatto per lui (Es 19,3), JHWH aveva proposto l'alleanza: "Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Israele aveva riposto: "Tutto ciò che il Signore ha detto, noi lo faremo!" (Es 19,8). Il Decalogo e, nel testo, le leggi che lo seguono, avevano esplicitato questa parola di JHWH. Ora è venuto il tempo di stipulare, concludere questa alleanza Per altre due volte (Es 24,3,7) il popolo ripete il suo impegno. Il rito ratifica l'alleanza. Questo rito del sangue è un evento unico nell'A.T. e ci dà la base per comprendere anche la nostra attuale liturgia.

COMPOSIZIONE
Ecco il testo in un'ipotesi di composizione e in una traduzione più letterale di quella usuale:

---

1 Aveva detto a Mosè: "**Sali** verso JHWH tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi *vi prostrerete da lontano*, 2 poi Mosè avanzerà solo verso JHWH, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui".

3 Mosè andò a riferire al popolo tutte le **parole** di JHWH e tutte le norme, e tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutte le **parole** che JHWH ha detto (parlato), noi le ***faremo***!". 4 Mosè scrisse tutte le **parole** di JHWH, poi si alzò di buon mattino e costruì un *altare* ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.

5 E inviò alcuni giovani tra gli Israeliti ad offrire degli olocausti e a sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione per JHWH.

6 Mosè prese la metà del sangue e la mise in catini e versò l'altra metà del sangue sull'*altare*. 7 Poi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo, che disse: "Tutto ciò che JHWH ha detto (parlato), noi lo ***faremo*** e lo ascolteremo!". 8 E Mosè prese il sangue e lo versò sul popolo e disse: "Ecco il sangue dell'alleanza che JHWH ha concluso con voi sulla base di tutte queste **parole**".

9 E Mosè **salì** con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele. 10 Esso videro l'Elohim d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. 11 Contro i notabili degli Israeliti non stese la mano: essi *videro Elohim e mangiarono e bevvero*.

In sintesi, ecco l'ipotesi di composizione:

A : Vi prostrerete da lontano	24,1-2
B : ***"Tutte le parole che JHWH ha detto, noi le faremo!"***	***3-4***
C: Mosè inviò alcuni giovani Israeliti ad offrire olocausti e sacrifici per JHWH	5
B': ***"Tutto ciò che JHWH ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo!"***	***6-8***
A': Essi videro Elohim, mangiarono e bevvero	9-11

A (1-2) e A' (9-11) evidenziano una situazione cambiata: all'inizio solo Mosè può avvicinarsi a JHWH; alla fine anche i suoi compagni ed i settanta anziani contemplano JHWH, mangiano e bevono in sua presenza.
B (3-4) e B' (6-8) si illuminano reciprocamente: Mosè vi appare come mediatore. Il "libro dell'alleanza" contiene "tutte le parole di JHWH e tutte le norme" (7.3), che Mosè ha messo per iscritto (4). "Parole" in ebr. è *debarim*, plurale di *davàr* = decalogo. "Norme" in ebr. *mishpatim* (plurale di *mishpàt*) = giudizi, norme, altre leggi. In Es 34,28, si darà alle Dieci Parole il nome di "clausole dell'alleanza". L'altare (4) rappresenta JHWH, mentre le dodici steli (di pietre erette o massebe) rappresentano il popolo d'Israele[1]. Ciò che il popolo dichiara (3) è ratificato dal rito (6-8).
C (6): i giovani Israeliti offrono olocausti ed immolano a JHWH giovenchi come sacrificio di comunione[2]. Questo ci ricollega all'inizio ed alla fine del passo: questi giovani sono autorizzati a fare ciò che ordinariamente è riservato ai sacerdoti. Mediante l'alleanza, JHWH rende il popolo d'Israele un popolo di sacerdoti (cfr. Es 19,6). È tuttavia Mosè che celebra il rito del sangue (6ss).

2. APPROFONDIMENTI A PARTIRE DAL TESTO

Il rito di stipulazione dell'alleanza

L'altare segnala la grazia della presenza di Dio (cfr. Gen 12,7; 26,24s; Es 20,24). Secondo la tradizione, le dodici steli, simbolo delle dodici tribù d'Israele, servono come testimonianza. La liturgia comincia. Dio ed il popolo sono faccia a faccia; in mezzo sta Mosè, il mediatore per volontà di JHWH. Questa liturgia comprende tre azioni:

il rito del sangue, che Mosè compie nel nome di JHWH. Il sangue versato sull'altare esprime la partecipazione attiva di Dio. Il fatto che sia versato significa il dono libero che JHWH fa del suo *hesed*. Una metà soltanto è versata sull'altare: ciò indica che il rito attende un compimento.

la liturgia della parola: Mosè prende il libro dell'alleanza e proclama il decalogo. Il dono che JHWH ha fatto domanda di essere accolto ed il popolo deve sapere ciò che dovrà fare. Esso deve rispondere con libertà. E risponde accogliendo il dono della *berith* ed accettando che il dono diventi per lui un impegno.

Mosè versa il sangue sul popolo, che è così asperso dallo stesso sangue che l'altare, il sangue della *berith.* Quest'aspersione ha il senso di una conferma del fatto che ora è veramente stabilito un rapporto di comunione tra JHWH ed il suo popolo. Il sangue, simbolo della vita, unisce JHWH ed il popolo[3].

---

[1] Gen 31,45 riporta un gesto simile di Giacobbe e di Labano quando concludono un'alleanza. Anche Giusuè fa erigere dodici pietre in occasione del passaggio del Giordano: "Queste pietre dovrenno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4,7). Una pietra è anche innalzata a Sichem quando il popolo rinnova l'impegnodi fedeltà all'alleanza (Gs 24,27). Cfr. anche 1Re 18,31.
Quanto alle dodici tribù, Israele, una volta installato nella Terra, si considerò come composto da dodici tribù, che vennero ricollegate ai dodici figli di Giacobbe. La lista dei nomi delle tribù e l'ordine variano, ma viene sempre conservato il numero dodici. Anche le tribù non israelite sono in questo numero simbolico: cfr. i figli di Nahor (Gen 22,20-24) e i figli d'Ismaele (Gen 25,13-16). L'importanza del numero 12 viene probabilmente dal fatto che rappresenta il numero dei mesi dell'anno, quindi una totalità.

[2]

[3] Alcuni collegano questo rito a quello della divisione degli animali in Gen 15,9-10, quando JHWH concluse un'alleanza con Abramo (cfr. anche Ger 34,18). I riti anuali della festa del Grande

Tra JHWH ed il popolo c'è consanguineità, un legame di vita e di morte, una comunione nella berith. Il sangue usato proveniva da un sacrificio, era dunque "santo": il che significa che Israele è riservato per JHWH. Così, i rappresentanti del popolo contemplano JHWH e mangiano e bevono in sua presenza (9-11).

Il rito dell'alleanza al Sinai e l'Eucarestia

È impossibile comprendere il Nuovo Testamento, la Nuova Alleanza, senza l'antica! (cfr. Dei verbum 4). "*Berith*", nella sua traduzione greca *diathéke*, appare una sola volta nei vangeli sinottici, ma in un passo centrale, l'istituzione dell'Eucarestia: Mc 14,24 (cfr. Mt 26,28; Lc 22,20). Non si danno spiegazioni del termine "alleanza": si suppone che i cristiani conoscano l'Antico Testamento. Per comprendere l'ultima Cena, occorre tornare a Es 24,1-11. L'essenziale del sacrificio di Gesù è l'effusione del sangue sull'altare. Nelle parole dell'Eucarestia sul calice, ci sono tre elementi derivati dall'A.T.:

"questo è il calice del mio sangue, il sangue dell'alleanza": cfr. Es 24,4-8;
"nuova ed eterna": cfr. Ger 31,31-34;
"che sarà versato per voi e per la moltitudine": Cfr. Is 52,13-53,12.

È meglio tradurre "Accettare e mangiate" anziché "Prendete": nella Chiesa tutto è dato. Accolto l'*hesed* di Dio, dobbiamo mostrare il nostro.I Sinottici, nel racconto della Cena, parlano solo del dono. Dov'è l'impegno? Era per loro sottinteso. Giovanni sottolinea la risposta: cfr. il capitolo 13.
Nel decreto conciliare Presbyterorum Ordinis, si dice:

> "nella celebrazione della Messa, (...) si realizza un'unità inscindibile fra l'annuncio della morte e risurrezione del Signore, la risposta del popolo che ascolta e l'offerta con la quale Cristo ha confermato nel suo sangue la Nuova Alleanza; offerta cui si uniscono i fedeli sia con il loro impegno[4], sia con la ricezione del sacramento" (*conclusione del n. 4).*

In queste parole del Concilio c'è tutta la teologia dell'alleanza: il dono (l'offerta), la risposta (la ricezione del sacramento) e l'impegno.

La Torah

Si traduce la parole ebraica Torah con "legge", ma il suo senso è più vasto. Torah ha la stessa radice che "*moreh*". maestro e significa piuttosto "rivelazione": è ciò che JHWH ha voluto rivelare agli uomini, è l'insegnamento, la dottrina, la giusta direzione del cammino. Nel Sal 119(118), che è un elogio della Torah, essa è definita con otto nomi: testimonianza, precetto, volontà, comandamento, promessa, parola, giudizio, via. La Torah si compone di cinque libri, o Pentateuco, che contengono la maggior parte delle leggi che sono state date al popolo d'Israele, ma anche il racconto dei fatti fondanti della sua storia.
La Torah è nel cuore di ogni vero Israelita; essa è per lui il segno dell'Alleanza, la possibilità che JHWH gli offre di vivere come popolo di sua appartenenza e di ringraziarlo per i suoi benefici. "Senza farina - diceva Rabbi Eliezer ben Azariah - non c'è Torah, ma d'altra parte, senza Torah, non ci può essere farina".

Perdono o Yom Kippur (cfr. Lv 23,27) danno all'effusione del sangue un senso espiatorio: il sangue è versato per il peccato. È questa tradizione che ispirerà la dottrina della lettera agli Ebrei sul sacrificio di Cristo.

Ciò che il Decalogo dice in breve, i Codici spiegano e adattano alle diverse situazioni storiche. All'inizio il diritto israelita era orale. Al tempo dei giudici ancora "ognuno faceva quello che gli pareva meglio" (Gdc 17,6). Ma non appena Israele acquisì maggiore unità e si organizzò sotto i re, s'impose la necessità di una messa a punto della legislazione, anche per reagire a certe deviazioni. Probabilmente, alcune regole del diritto furono redatte abbastanza presto, per iscritto, per essere consultate nei santuari. Al Decalogo dunque si affiancano i Codici: precisazione ed attualizzazione di esso nate in diverse epoche storiche.

a) Il Codice dell'Alleanza

La prima collezione di leggi tuttavia non apparve che al X o XI secolo a. C.: si tratta del Codice dell'Alleanza, che è conservato, con delle modifiche, nei capitoli 20,22-23,19 dell'Esodo. Più che di un codice propriamente detto (vi mancano certi aspetti, come il diritto matrimoniale), si tratta di una raccolta di decisioni antiche, un piccolo libro destinato a istruire e guidare il popolo. Vi si trovano disposizioni giuridiche e raccomandazioni morali, come pure prescrizioni cultuali. Vi si nota l'influenza del diritto babilonese, ma il carattere religioso tipico della legislazione d'Israele vi appare con chiarezza.

b) Il Codice Deuteronomico

Il codice Deuteronomico costituisce il cuore del libro del Deuteronomio: cc. 12-26. Si tratta di un vero codice, probabilmente quello che fu dato al popolo e solennemente promulgato nel 622: le sue prescrizioni orienteranno la riforma di Giosia. Oggetto dell'amore fedele e gratuito di JHWH, Israele deve rispondere come popolo santo. Questo codice preconizza la centralizzazione del culto a Gerusalemme, solo modo per porre fine a pericolose aberrazioni. Il Codice Deuteronomico completa e continua il Codice dell'Alleanza. Di ispirazione profondamente religiosa, esso attribuisce una particolare importanza alle leggi cultuali, ma si distingue anche per il suo pronunciato carattere umanitario e sociale.

c) Il Codice di Santità

Il Codice di Santità (Lv 17-26) si è formato al tempo dell'esilio. Il suo principio base - che è anche il principio base di tutto il diritto israelita - è: "Siate santi perché io, JHWH vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2). Questo codice, spiritualmente imparentato con il Deuteronomio e soprattutto con le leggi teoriche date da Ezechiele alla comunità dei suoi sogni, costituisce la transizione tra il codice Deuteronomico e quello Sacerdotale.

d) Il Codice Sacerdotale

Il Codice Sacerdotale è stato redatto a Babilonia da una scuola di sacerdoti esperti nelle leggi, per regolare la vita della comunità ebraica in Palestina, dopo il ritorno dall'esilio. Questa nuova carta fu solennemente promulgata da Esdra a Gerusalemme, nella prima metà del V secolo a.C. Questa legge mette in primo piano i diritti ed i doveri dei sacerdoti, le regole di purità e quelle che dovevano presiedere la celebrazione dei sacrifici e delle feste. È una legislazione di una chiesa piuttosto che di uno stato.

Valore della legge mosaica

A fianco di numerosi aspetti comuni a legislazioni di altri popoli, la legge mosaica è dotata di una vera originalità, che le viene dalla sua fede in un Dio unico e trascendente. Essa porta in sé un germe d'amore. L'obbedienza che Dio chiede è un gesto d'amore e non di servilismo. La Torah prescrive anche l'amore tra i membri della comunità. Essa doveva contribuire all'educazione progressiva del popolo scelto. Essa contiene, è vero, delle imperfezioni in rapporto al Vangelo: taglione, poligamia,

carità ristretta... Ma essa ha in sé dei valori permanenti: senso di Dio, senso degli altri, senso del peccato. Essa conduce verso il Cristo. I Salmi la cantano come gioia, conforto, luce (cfr. Sal 119). In essa Dio rivela la sua sapienza. Tuttavia, una volta definitivamente fissata, dopo l'esilio, la Legge si distaccherà dall'Alleanza per diventare un assoluto e sarà sorgente di un certo ritualismo e soprattutto di un moralismo che inaridisce. Ben 613 erano i precetti a cui l'israelita era tenuto ad obbedire: 365 come i giorni dell'anno, più 218 come le parti del corpo.

La legge nel Nuovo Testamento

La Torah ha il suo compimento in Cristo (cfr. Rm 10,4), ma il Vangelo è nei suoi confronti allo stesso tempo una continuità ed una rottura:

CONTINUITÀ: la Torah conduce al Cristo (Gal 3,24). Gesù non viene ad abolire la legge, ma a condurla a compimento (Mt 5,17-19).

ROTTURA: Cristo non domanda solo degli atti esterni, ma l'adesione dell'essere interiore (Mt 5,20-47). Il punto di riferimento è la perfezione del Padre (Mt 5,48), la sua misericordia (Lc 6,36). San Paolo, in Gal e Rm, si oppone alla Legge come via di salvezza. La salvezza non viene dall'osservanza della legge, perché, dominati dal peccato, siamo impotenti a realizzarla. È Gesù Cristo la nostra salvezza. L'uomo non è salvato dall'esecuzione della legge, ma giunge a vivere la perfezione stessa della legge, la carità, perché è stato salvato da Cristo. Se la Legge ci salva, allora Cristo è morto invano! Giovanni ci dirà che Mosè ci ha portato la Legge, ma è il Cristo che ci ha dato la grazia e la verità piena (Gv 1,17)[5].

La Pentecoste

Tre erano le feste principali in Israele: la Pasqua, con gli Azzimi che seguivano, a partire dal 14 Nisan; la Festa del Raccolto, chiamata Festa delle Settimane in Es 34,22, che si celebrava sette settimane (Dt 16,9) o cinquanta giorni (Lv 23,16) dopo la Pasqua, da cui il nome greco di "Pentecoste" (Tb 2,1); e infine la Festa dei Tabernacoli o delle Tende, che si celebrava in autunno. Ci soffermiamo brevemente sulla seconda.

La festa di Pentecoste in ebraico si chiama Shabuòt = festa delle Settimane. Ne parlano: Es 23,12; Lv 23,15; Nm 28,26; Dt 16,9. All'origine, la festa di Pentecoste era la festa della riconoscenza degli agricoltori israeliti, che offrivano a JHWH le primizie della messe di frumento, nella terra che il Signore aveva loro dato. Essa aveva luogo "sette settimane da quanto si metterà la falce nella messe (d'orzo)" (Dt 16,9). Era infatti l'orzo il primo a maturare e le sue primizie erano offerte a Pasqua. Occorreva contare sette settimane a partire dal secondo giorno di Pasqua. Si offrivano nel santuario due pani fatti con la farina nuova e cotti con lievito. Si potrebbe anche chiamare questa festa "festa della riconoscenza".

A partire dal II sec. a.C., al carattere agrario di questa festa venne ad aggiungersi un significato storico. Così, questa festa venne a chiamarsi "Festa della promulgazione della legge", perché sette settimane dopo l'uscita dall'Egitto, secondo la Legge orale, Dio diede la sua Santa Legge ad Israele sul Sinai. Dio diede agli uomini la Torah, facendo loro ascoltare il Decalogo, che è la base dlla Torah. Gli Israeliti considerarono questa festa come la festa della loro religione: se la Pasqua era la festa della liberazione del nostro corpo, Pentecoste era la festa della liberazione della nostra anima. Se i prodigi compiuti in Egitto hanno avuto come scopo la liberazione dei nostri antenati da una dura schiavitù - dicono i rabbini - la legge del Sinai li ha liberati dal dominio degli errori e dell'ignoranza. Il popolo che sette

---

[5] Abbiamo tratto questa riflessione sulla Legge soprattutto da: DHELLY, J., *Dictionnaire Biblique*, Desclée '64, alla voce Loi Mosaique; CORSWANT, W., *Dictionnaire d'Archéologie Biblique*, alla voce: Droit.

settimane prima aveva ritrovato la libertà materiale e politica, ricevette in questo giorno da parte di JHWH la sua Costituzione, scopo e condizione essenziale di questa libertà, questa Torah che è sorgente di luce e di felicità per tutta l'umanità.
Cinquanta giorni dopo la Pasqua in cui Gesù era morto, al mattino della festa giudaica di Pentecoste, verso le 9, si realizza la promessa fatta da Cristo ai suoi apostoli di inviare loro lo Spirito Santo (At 2,1-4). la festa di Pentecoste è diventata così il memoriale del dono di questo "soffio" che ha dato vita ad un popolo nuovo. C'è relazione tra la Pentecoste ebraica e quella cristiana? Certi non vi vedono molta relazione; altri dicono: questo Soffio dà vita alla Chiesa così come la Torah dava identità al popolo uscito dall'Egitto. Questo Spirito è ormai la nuova legge interiore del popolo riscattato dal Cristo, lo rende veramente libero in un'"alleanza nuova ed eterna" con il suo Dio.